



Legge europea sugli oceani - Invito a presentare prove

Introduzione

Low Impact Fishers of Europe (LIFE) è una piattaforma europea di associazioni di pescatori artigianali impegnate a ridurre al minimo il loro impatto sull'ambiente e a massimizzare i benefici socioeconomici che generano. Attualmente LIFE riunisce 37 associazioni in 15 Stati membri, che contano circa 10 000 pescatori artigianali.

La missione di LIFE è quella di unire i piccoli pescatori europei per ottenere una pesca equa, mari sani e comunità vivaci, attraverso tre assi principali: a) rappresentare e sostenere gli interessi dei propri membri; b) dare voce ai propri membri e sostenerli nei processi di advocacy politica e di decisione; e c) sostenerli sul campo affinché diventino attori del cambiamento.

LIFE è stata costituita per la prima volta nel Regno Unito nel 2014, poi, a seguito della Brexit, è stata registrata in Belgio come asbl nel novembre 2018 - www.lifeplatform.eu

Contesto

LIFE accoglie con favore la [richiesta di prove](#) al fine di sviluppare una direttiva per un atto sull'oceano basato sul Patto per l'oceano, che si baserà sulla revisione della direttiva sulla pianificazione dello spazio marittimo.

Fornire un quadro efficace e coerente per la governance in tutti i settori è necessario e tempestivo. Vi è inoltre un'urgente necessità di coerenza tra i diversi interessi dell'economia blu in competizione per lo spazio e le risorse, un'equa ripartizione dello spazio oceanico e misure normative volte a limitare gli impatti ambientali negativi dello sviluppo dell'economia blu e i potenziali danni socioeconomici che potrebbero essere inflitti alle comunità costiere.

Senza un tale quadro, c'è il rischio che le attività tradizionali e meno visibili dell'economia blu vengano trascurate e marginalizzate nella fretta di creare nuovi settori economicamente potenti e politicamente influenti, con un impatto negativo sulla sostenibilità socioeconomica a lungo

termine e sulla qualità della vita delle comunità costiere. La pesca, e in particolare la pesca su piccola scala, sta già subendo una compressione spaziale da parte della pesca su larga scala, della produzione di energia offshore, dell'acquacoltura e di altri settori emergenti dell'economia blu, e l'impatto ambientale negativo e le conseguenze socioeconomiche dell' e sono già evidenti e ne stanno frenando il potenziale. Nel bacino del Mediterraneo, in particolare, il turismo e la pesca ricreativa hanno occupato gran parte dello spazio precedentemente occupato dalla pesca su piccola scala.

Le sfide della pesca artigianale, un potenziale trascurato

Da oltre trent'anni, il potenziale e l'importanza della pesca artigianale sono stati sottolineati in molti forum internazionali ed europei di rilievo. La pesca artigianale (SSF) potrebbe essere parte della soluzione e un punto di svolta per i mari europei in difficoltà, dando un contributo fondamentale all'attuazione dell'agenda del Green Deal per il 2030 e il 2050, in linea con le Linee guida volontarie della FAO per la pesca artigianale, l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile e il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite, ai quali l'Ocean Act deve allinearsi.

Tuttavia, la pesca su piccola scala (SSF) è troppo spesso un settore sottovalutato e trascurato, con priorità data ad altri settori economicamente più potenti e politicamente influenti. I pescatori su piccola scala di tutta Europa devono affrontare una serie crescente di vincoli e sfide, che li hanno portati a un punto di svolta nel declino, che sta diventando sempre più difficile da invertire.

LIFE accoglie quindi con favore il fatto che, nella sezione 3.1, il Patto per gli oceani riconosca l'importanza della pesca per l'alimentazione acquatica sostenibile, la sicurezza alimentare e la sovranità alimentare, nonché la necessità di "sostenere la pesca su piccola scala come priorità".

Sebbene il Patto per gli oceani delinei azioni rilevanti che potrebbero rappresentare un passo avanti, vengono forniti pochi dettagli sulla natura di tale sostegno o di tali azioni, né su come questa priorità sarà concretizzata nella futura legge sugli oceani. Se si vuole che la pesca artigianale sopravviva e prospiri, tali dettagli sono essenziali.

La richiesta di prove menziona che la legge farà riferimento agli obiettivi vincolanti esistenti, contribuirà a raggiungerli in modo efficace e coerente e semplificherà gli obblighi di rendicontazione. Si tratta di un'opportunità fondamentale per affrontare il declino, includendo nella legge sugli oceani obiettivi e disposizioni chiave sui seguenti principi. Questi aspetti

dovrebbero essere resi operativi dal punto di vista giuridico, non rimanere principi non vincolanti.

È necessario agire con urgenza. L'UE non può permettersi ulteriori ritardi nella protezione e nella promozione di questo settore e del suo potenziale, né nel legiferare e orientare politiche che siano eque per i pescatori, per le generazioni future e per la natura.

Principi, obiettivi e disposizioni da includere nell'Ocean Act

1. Sostenere la pesca artigianale come priorità sulla base di un approccio differenziato alla gestione della pesca artigianale

La pesca artigianale necessita di politiche concrete che ne arrestino il declino e ne rafforzino il potenziale.

Le politiche e le normative in materia di pesca sono state troppo spesso formulate tenendo conto delle esigenze della pesca su larga scala, partendo dal presupposto che il settore della pesca su piccola scala si sarebbe in qualche modo adattato. Ciò non trova riscontro nella pratica. È fondamentale garantire l'applicazione di politiche che tutelino i diritti della pesca su piccola scala e riflettano le esigenze specifiche dei piccoli pescatori, piuttosto che applicare un approccio unico che favorisce le operazioni su larga scala e ad alto impatto.

L'istituzione di piani d'azione per la pesca su piccola scala a livello nazionale e a livello dell'UE nell'ambito dell'Ocean Act trasformerebbe la pesca su piccola scala da una questione politica marginale a un pilastro centrale della governance sostenibile degli oceani dell'UE.

L'Ocean Act dovrebbe:

- Fissare un obiettivo specifico per un piano d'azione per la pesca su piccola scala in Europa, che incorpori i principi delle linee guida volontarie della FAO sulla pesca su piccola scala (linee guida SSF), comprese azioni vincolanti e scadenze concrete.
- Il quadro di riferimento del Patto per gli oceani dell'UE dovrebbe definire e stabilire linee di base, monitorando i progressi annuali utilizzando indicatori trasparenti e oggettivi, sia di natura ambientale che socioeconomica. In particolare, LIFE chiede di fissare indicatori per monitorare i progressi in materia di ricambio generazionale, le tendenze della pesca artigianale e il contributo della pesca e dell'acquacoltura dell'UE alla sicurezza alimentare e dei mezzi di sussistenza, alla coesione sociale e al benessere, al patrimonio culturale e all'identità, documentando le sinergie con

altri settori (turismo, acquacoltura rigenerativa, ecc.) e l'accesso della SSF alle risorse e allo spazio.

2. Migliore governance: co-progettazione, co-decisione e co-gestione nella pianificazione dello spazio marittimo

Nel contesto della pianificazione dello spazio marittimo (MSP), la pesca artigianale fatica a essere visibile, trovandosi in una situazione simile a quella di Davide e Golia, in cui lo spazio oceanico viene suddiviso e modellato dai grandi attori, con un potere economico e un'influenza politica notevolmente concentrati. Sono già stati fissati obiettivi per la produzione di energia offshore, con una maggiore priorità data alla produzione alimentare dell'acquacoltura, trascurando ancora una volta il potenziale della pesca artigianale. La sfida non è solo quella di rafforzare e rendere inclusiva la pianificazione dello spazio marittimo (), ma anche di garantire che gli attori meno visibili ma molto importanti come la pesca artigianale possano partecipare in modo significativo alla co-progettazione dei piani e ai processi di co-decisione su come questi piani vengono attuati.

Le comunità costiere e la pesca su piccola scala dovrebbero essere poste al centro della governance degli oceani. La partecipazione, i diritti di accesso, la sicurezza della proprietà e la cogestione dovrebbero essere la norma – condizioni strutturali per la sostenibilità – e non semplici misure di accompagnamento.

LIFE chiede che la cogestione adattiva sia applicata in tutte le zone costiere, a partire dalle aree marine protette, in "aree di rigenerazione della pesca" appositamente designate e nell'ambito dei piani di ripristino, includendo i pescatori su piccola scala e garantendo loro un'autorità condivisa nel processo decisionale guidato da inclusività, trasparenza, responsabilità ed equità nelle acque costiere europee. Questo sarebbe il modo migliore per integrare le conoscenze locali, tradizionali ed empiriche della pesca artigianale insieme ai pareri scientifici nel processo decisionale relativo alla pesca artigianale.

L'Ocean Act dovrebbe:

- Garantire che rappresentanti europei dedicati alla pesca su piccola scala siano inclusi nel comitato oceanico di alto livello, dove potrebbero, insieme ad altre parti interessate, sostenere la Commissione nel suo compito di monitorare e garantire l'efficace attuazione dell'Ocean Act.
- istituire, come misura complementare e parallela fondamentale, un comitato consultivo dedicato alla pesca su piccola scala, lavorando

nel contempo per migliorare il funzionamento dei comitati consultivi già esistenti, con una maggiore partecipazione delle associazioni di pescatori su piccola scala

- Stabilire disposizioni per garantire processi inclusivi di pianificazione dello spazio marittimo, in cui i pescatori artigianali siano sostenuti affinché possano partecipare efficacemente su un piano di parità con le altre parti interessate.
- Stabilire linee guida chiare per la cogestione nei diversi Stati membri, definendo la terminologia necessaria, i ruoli e le responsabilità condivise delle autorità e delle parti interessate, compresi i piccoli pescatori
- Richiedere agli Stati membri di istituire quadri giuridici specifici che integrino la cogestione nei loro sistemi di governance delle acque costiere.
- Garantire che nei bilanci annuali europei e nazionali siano stanziate risorse finanziarie adeguate per sostenere il dialogo sociale e i sistemi di cogestione, consentire un'attuazione efficace e sviluppare le capacità necessarie per una partecipazione significativa dei piccoli pescatori ai processi decisionali.

3. Equa ripartizione dello spazio marittimo e delle risorse in base al valore socioeconomico e al basso impatto ambientale

Il potenziale boom dell'economia blu comporta un alto rischio di essere accompagnato da un impatto ambientale e socioeconomico significativo, ma non ancora quantificato, dei settori dell'economia blu su larga scala sull'ambiente marino e sulle comunità costiere.

La pesca, e in particolare la pesca su piccola scala, è sempre più costretta a competere per le briciole di spazio e risorse che le restano. A differenza delle operazioni di pesca su larga scala, la pesca su piccola scala non può spostarsi e trasferire la propria attività in "altre zone di pesca", a causa del suo raggio d'azione limitato.

Il potenziale di multiuso dello spazio da parte di attività compatibili e complementari (come la pesca nei parchi eolici, combinata con l'acquacoltura rigenerativa) necessita di ulteriori indagini e sperimentazioni; si tratta di una questione complessa con molte incognite. Ad esempio, come saranno influenzate l'assicurazione delle imbarcazioni e la sicurezza in mare se si lavora tra grandi impianti offshore? Quali cambiamenti si verificheranno nella biodiversità e nella comunità biologica nelle installazioni offshore? Tutto ciò deve essere ulteriormente studiato

attraverso studi scientifici sociali e ambientali dedicati e indipendenti, prima di compiere ulteriori progressi e formulare ipotesi.

La pesca su piccola scala deve essere posta al centro dell'economia blu, riconoscendo i suoi diritti di proprietà e consuetudinari come settore, proteggendola dalla compressione spaziale causata da attività concorrenti o incompatibili attraverso la creazione di "aree di gestione su piccola scala" e riconoscendo il suo prezioso contributo alla sicurezza alimentare e dei mezzi di sussistenza, alla coesione sociale, al patrimonio culturale e all'identità, nonché alle sinergie con altri settori.

Su una questione correlata, l'assegnazione delle possibilità di pesca basata principalmente sui dati storici relativi alle catture rafforza le disuguaglianze e accentua la concentrazione dei diritti di accesso. Ciò svantaggia in modo sproporzionato la pesca su piccola scala, i nuovi operatori, le donne e i giovani pescatori, facilitando al contempo la privatizzazione di fatto delle risorse marine pubbliche.

Nonostante l'esistenza dell'articolo 17 della politica comune della pesca, che richiede l'uso di criteri trasparenti e oggettivi nell'assegnazione delle possibilità di pesca, l'attuazione non ha tenuto conto dello spirito della legge (come affermato nel considerando 33) e quindi il pieno potenziale dell'articolo 17 di promuovere una pesca responsabile e a basso impatto ambientale rimane inutilizzato. Di conseguenza, le possibilità di pesca sono raramente assegnate sulla base di criteri socioeconomici e ambientali trasparenti e oggettivi.

Questa attuazione parziale dell'articolo 17 compromette il ricambio generazionale, la redditività economica e la coesione sociale nelle regioni costiere e contraddice direttamente gli obiettivi di sostenibilità e giustizia sociale dell'UE. Ciò è evidenziato nella recente comunicazione della CE intitolata "Comunicazione per una maggiore trasparenza e una buona governance nell'assegnazione delle possibilità di pesca da parte degli Stati membri: [vademecum](#) sull'applicazione degli articoli 16 e 17 del regolamento (UE) n. 1380/2013 sulla politica comune della pesca". La comunicazione fornisce orientamenti sulle buone pratiche per migliorare la buona governance attraverso la trasparenza e rappresenta un importante passo avanti. L'Ocean Act dovrebbe richiedere agli Stati membri di prenderne atto e di applicarle.

L'Ocean Act deve:

- Considerare la produzione ittica a basso impatto ambientale come una priorità e un interesse pubblico prevalente.

- Includere principi guida specifici per la pianificazione dello spazio marittimo basati sulla giustizia sociale e ambientale, sull'approccio ecosistemico e sul principio di precauzione, sulla trasparenza, sull'inclusività e sulla partecipazione informata, con particolare attenzione ai diritti, ai mezzi di sussistenza e alle conoscenze tradizionali delle comunità di pescatori su piccola scala.
- Includere garanzie per assicurare il rispetto dei diritti delle comunità di pescatori (diritti di accesso, diritti di proprietà). Ciò include il riconoscimento formale dell'accesso preferenziale per la pesca su piccola scala attraverso la zonizzazione spaziale e l'allocazione delle risorse, il riconoscimento legale dei sistemi di proprietà e di accesso consuetudinari e l'integrazione sistematica delle conoscenze tradizionali dei pescatori insieme ai dati scientifici.
- Istituire zone di pesca rigenerative, concedendo un accesso preferenziale nelle acque territoriali, estendendosi fino ai limiti di 6 miglia e 12 miglia nautiche, ove opportuno, per la pesca artigianale a basso impatto, con piani di gestione stabiliti attraverso schemi di cogestione.
- Incorporare il principio della dipendenza dalla pesca nelle isole al largo, sancito dal considerando 20 della PCP, secondo cui "le piccole isole al largo che dipendono dalla pesca dovrebbero, se del caso, essere particolarmente riconosciute e sostenute al fine di consentire loro di sopravvivere e prosperare".
- Includere disposizioni che rendano operativo l'articolo 17 della PCP nello spirito della legge (considerando 33 nel quadro giuridico dell'Ocean Act), garantendo che l'assegnazione rifletta la sostenibilità e l'equità, con un minimo del 20% delle opportunità totali (TAC/sforzo) riservate alla pesca artigianale, insieme a misure di salvaguardia per prevenire l'erosione, come esemplificato dal pool riservato alla pesca costiera della Danimarca.

4. La sostenibilità ambientale deve costituire il fondamento dell'Ocean Act, dando priorità al rafforzamento dell'autosufficienza nella produzione ittica e all'aumento del contributo della pesca alla sicurezza alimentare, limitando le attività ad alto impatto e razionalizzando i compromessi tra sicurezza energetica e sicurezza alimentare.

Senza pesci nel mare non c'è futuro per la pesca e le comunità di pescatori. Questa è una delle principali preoccupazioni in tutti i bacini marittimi in cui opera il nostro settore.

La sostenibilità ambientale deve costituire il fondamento dell'Ocean Act, stabilendo obiettivi e indicatori chiari e armonizzati per garantire che la pesca e l'acquacoltura operino all'interno di ecosistemi marini e costieri ecologicamente ripristinati e resistenti ai cambiamenti climatici. Ciò implica una gestione basata sugli ecosistemi fondata sul principio di precauzione, incentrata sul recupero degli stock e sulla riduzione dell'impatto delle pratiche distruttive/ad alto impatto, nonché l'integrazione della pesca nel ripristino degli ecosistemi marini, compresi gli habitat costieri.

Gli stock disponibili e le catture nelle acque europee sono diminuiti considerevolmente dall'adozione della prima politica comune della pesca nel 1983, così come le forniture di pesce catturato nelle acque europee ai mercati europei. Parallelamente, l'autosufficienza ittica è diminuita, raggiungendo il 37,5% nel 2022, con la produzione dell'UE che fornisce meno del 20% del consumo totale di prodotti ittici dell'UE. Il contributo del pesce alla sicurezza alimentare europea dipende ora eccessivamente dalle importazioni. Ciò crea una concorrenza sleale con i prodotti dell'UE, poiché le importazioni non sono soggette agli stessi standard sociali e ambientali.

Attualmente, invece di costituire scorte europee per garantire il fabbisogno alimentare futuro, quantità crescenti di pesce sono destinate alla trasformazione in farina e olio di pesce, in particolare nel Baltico. Questa situazione deve cambiare, dando la priorità al pesce destinato al consumo umano rispetto a quello destinato alla trasformazione in farina e olio di pesce.

La narrativa dell'economia blu basata sul triplice risultato vantaggioso per tutti è fallace e pericolosa. Non tutte le cose etichettate come blu sono compatibili, coerenti o sostenibili. Gli oceani non sono solo uno "spazio" da cui ogni parte interessata può prendere la propria fetta di torta e mangiarla. Tendiamo a dimenticare che gli oceani sono un ecosistema vivente influenzato dagli impatti delle attività umane, e che tali impatti sono cumulativi. I compromessi, le sinergie e i potenziali conflitti tra sicurezza energetica e sicurezza alimentare devono essere resi più esplicativi e razionalizzati.

La legge sugli oceani dovrebbe:

- Sviluppare un approccio all'economia blu che si basi su fondamenti sociali e rispetti i limiti ecologici e gli obiettivi marini (buono stato ambientale).
- Stabilire obiettivi giuridicamente vincolanti e misurabili (con soglie) per il 2030, il 2040 e il 2050, compreso il raggiungimento del buono stato ecologico e altri obiettivi internazionali relativi agli oceani che non sono ancora sanciti dal diritto dell'UE.
- Rafforzare l'applicazione e la trasparenza, conferendo alla Commissione il potere di monitorare i progressi e garantire il rispetto delle norme attraverso valutazioni periodiche e il quadro di controllo della legge sugli oceani come strumento di responsabilità pubblica.
- Affrontare l'incoerenza tra politica e pratica nell'applicazione dell'obiettivo MSY della PCP (articolo 2.2) alla gestione della pesca. Rivedere le modalità di fornitura dei pareri scientifici e affrontare le carenze gestionali che compromettono la crescita degli stock ittici e penalizzano i metodi di pesca a basso impatto. Più concretamente, stabilire il BMSY come punto di riferimento standard per la gestione degli stock e come obiettivo nella gestione degli stock ittici.
- Dare priorità al pesce destinato al consumo umano rispetto a quello destinato alla trasformazione in farina e olio di pesce, limitando a 0,5 Fmsy il pesce foraggio di livello trofico inferiore. Tale limite favorirebbe un adeguato trasferimento di energia in tutto l'ecosistema, migliorerebbe la resilienza degli stock, garantirebbe la disponibilità di prede ai livelli superiori della catena alimentare e ridurrebbe il rischio di collasso degli stock e di chiusura della pesca.
- Definire chiaramente i diversi termini utilizzati. A questo proposito, è importante che l'«approccio precauzionale» sia definito e sostituito dal «principio di precauzione». Definire meglio il «buono stato ecologico», stabilendo soglie e valori di riferimento che facilitino l'attuazione della direttiva quadro sullo sviluppo sostenibile (MSFD).
- Includere l'approccio basato sugli ecosistemi come principio guida e definirlo chiaramente. Un approccio basato sugli ecosistemi dovrebbe tenere conto delle relazioni predatore/presa, sostenendo le strutture trofiche marine e riducendo gli impatti cumulativi della pesca sull'ecosistema in generale.
- Stabilire i seguenti requisiti fondamentali: l'istituzione di una valutazione obbligatoria dell'impatto ambientale (che copra gli effetti cumulativi e a lungo termine delle attività oceaniche) e valutazioni dell'impatto sociale sensibili al genere per tutti gli sviluppi significativi dell'e costiera e offshore. Queste dovrebbero

esaminare gli impatti sulla resilienza degli ecosistemi, sui mezzi di sussistenza, sulla sicurezza alimentare e sulle pratiche culturali.

- Allineare la politica europea in materia di prodotti alimentari provenienti dal mare alla più ampia questione dell'autosufficienza nella pesca e al contributo del pesce alla sicurezza alimentare e alla sovranità alimentare in Europa, dando priorità ai prodotti ittici prodotti nell'UE rispetto a quelli importati e promuovendo le catene del valore locali.
- Affrontare meglio le interazioni terra-mare integrando la gestione integrata delle zone costiere e ponendo maggiore enfasi sull'economia circolare nella pesca, con l'obiettivo di raggiungere il 100% di utilizzo del pesce e ridurre gli sprechi alimentari nelle catene del valore della pesca.

5. Affrontare il cambiamento climatico e sviluppare strategie efficaci di mitigazione dei suoi effetti

Le comunità di pescatori su piccola scala sono in prima linea nell'affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici, tra cui lo spostamento della distribuzione delle specie, l'immigrazione di specie invasive, gli eventi meteorologici estremi e la perdita di habitat costieri. Tuttavia, le attuali politiche climatiche e marittime raramente forniscono quadri di adattamento su misura per la pesca su piccola scala, e i processi di pianificazione dello spazio marittimo spesso non riescono a integrare gli spostamenti dovuti al clima, i cambiamenti degli ecosistemi o le esigenze di adattamento a livello comunitario, aumentando la vulnerabilità e i conflitti per lo spazio e le risorse.

L'Ocean Act dovrebbe:

- Mantenere gli attuali obiettivi e politiche giuridicamente vincolanti di ripristino degli ecosistemi marini e ricostruzione della biodiversità, che possono contribuire a rallentare il riscaldamento globale, aumentando la funzione di cattura del carbonio degli oceani.
- Imporre strategie costiere e di pesca sensibili al clima, progettate localmente in collaborazione con le comunità di pescatori e integrate nei quadri di pianificazione dello spazio marittimo, migliorando la resilienza delle comunità costiere, in particolare quelle che devono affrontare la scarsità di risorse, aiutandole a ridurre le perdite post-raccolta e/o a sviluppare risorse alternative, compreso lo sviluppo di soluzioni innovative per la valorizzazione e l'utilizzo delle specie invasive.

- Promuovere un approccio adattivo alla gestione della pesca che tenga conto dell'impatto dei cambiamenti climatici e soddisfi le esigenze specifiche dei piccoli pescatori e dei lavoratori del settore ittico.

6. Rafforzare la dimensione sociale dell'economia blu, in particolare per quanto riguarda il ricambio generazionale, promuovendo il coinvolgimento dei giovani e la parità di genere nella pesca

Il futuro della pesca europea dipende dai suoi giovani. Tuttavia, ci troviamo di fronte a un rapido invecchiamento della popolazione dedita alla pesca, a crescenti barriere all'ingresso e al calo dell'attrattiva della pesca come mezzo di sussistenza. L'accesso alle quote, ai finanziamenti, alla formazione e alle infrastrutture sta diventando sempre più limitato per i giovani, mentre il trasferimento intergenerazionale delle conoscenze si sta indebolendo. Queste tendenze hanno implicazioni a lungo termine per l'autosufficienza ittica, la sicurezza dei mezzi di sussistenza, il patrimonio culturale e la redditività delle comunità costiere.

Senza un intervento politico mirato, molte attività di pesca su piccola scala rischiano un declino strutturale indipendentemente dal recupero ecologico. Il ricambio generazionale dovrebbe quindi essere inteso non come una questione sociale di nicchia, ma come un obiettivo fondamentale.

Allo stesso modo, il ruolo essenziale delle donne nella pesca, spesso informale e sottovalutato, deve essere riconosciuto e sostenuto per il suo contributo all'economia, alla sicurezza alimentare e alla pesca sostenibile. L'Ocean Act dovrebbe affrontare questa esigenza sociale e stabilire disposizioni e obiettivi per rafforzarla come obiettivo trasversale.

L'Ocean Act dovrebbe:

- Rafforzare la dimensione sociale dell'economia blu, in particolare per quanto riguarda il ricambio generazionale, il coinvolgimento dei giovani e la parità di genere come obiettivi chiave.
- Stabilire strategie e linee guida specifiche per la parità di genere, il ricambio generazionale nel settore della pesca e mezzi di sussistenza dignitosi per i giovani pescatori in Europa.
- Aggiungere indicatori specifici dedicati al rinnovamento generazionale e all'uguaglianza di genere nel quadro di riferimento del Patto per gli oceani dell'UE.